



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 32

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA MARIASTELLA
GELMINI SULL'AVVIO DELL'ANNO SCOLASTICO 2009/2010

127^a seduta: mercoledì 23 settembre 2009

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Mariastella Gelmini
sull'avvio dell'anno scolastico 2009/2010**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>
ADERENTI (LNP)	22
ASCIUTTI (PdL)	18
* DE ECCHER (PdL)	14
* GARAVAGLIA Mariapia (PD)	11
* GELMINI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca	3, 24, 29
* GIAMBRONE (IdV)	17
MARCUCCI (PD)	23
* RUSCONI (PD)	14, 29
* SOLIANI (PD)	20
VALDITARA (PdL)	16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero, Giuseppe Pizza.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini sull'avvio dell'anno scolastico 2009/2010

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini sull'avvio dell'anno scolastico 2009/2010.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e

che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Gelmini per aver dato la sua disponibilità ad essere presente alla odierna seduta e le lascio immediatamente la parola.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* Rivolgo anzitutto un saluto cordiale e un ringraziamento al Presidente ed agli onorevoli commissari che hanno richiesto la presente audizione che mi dà l'opportunità di illustrare le problematiche sul tappeto, le soluzioni individuate ed il grande lavoro che il mondo della scuola è stato chiamato a svolgere per avviare il nuovo anno scolastico a seguito dei numerosi provvedimenti assunti.

Premetto anzitutto che l'anno scolastico è iniziato regolarmente e nel rispetto dei tempi, nonostante il regolamento sul primo ciclo scolastico avesse richiesto la posticipazione delle iscrizioni al 28 febbraio e, conseguentemente, il differimento al 31 agosto delle procedure di nomina del personale. Ritengo si tratti di un risultato particolarmente significativo, considerato che le operazioni inerenti l'avvio dell'anno scolastico, in genere sempre molto complesse, sono state rese ancor più problematiche dalle conseguenze del terremoto che ha colpito l'Abruzzo. Sento quindi il dovere di rivolgere un particolare ringraziamento ai dirigenti del Ministero e soprattutto agli Uffici scolastici regionali e a tutte le istituzioni scolastiche che hanno assicurato, con un impegno encomiabile, il tempestivo svolgimento di tutte le procedure necessarie su alcune delle quali mi soffermerò di seguito.

Si è ad esempio provveduto all'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento del personale docente nelle quali sono inseriti circa 350.000 docenti; sono state inoltre esaminate oltre 150.000 richieste di trasferimento relative al personale docente e ausiliario, tecnico e amministrativo (ATA), delle quali 85.000 sono state accolte. Si sono altresì concluse le procedure di assegnazione provvisoria del personale scolastico, che hanno interessato 270.000 unità; sono state riformulate le graduatorie di istituto per il conferimento di supplenze brevi, che hanno coinvolto circa 500.000 docenti. Tengo anche a segnalare il dato positivo rappresentato dalla riduzione del fenomeno dell'assenteismo nella scuola, tanto che nel periodo gennaio-giugno 2009 le assenze sono scese del 29 per cento mentre quelle del personale ATA del 33 per cento; ciò ha determinato, nel caso della scuola primaria – l'unico ambito scolastico in cui si nomina il supplente dopo il primo giorno di assenza del titolare – una riduzione delle supplenze brevi pari al 15 per cento rispetto allo stesso periodo del precedente anno scolastico, e credo che questo sia un risultato importante.

Abbiamo poi varato alcuni provvedimenti particolarmente significativi. Mi riferisco in primo luogo al dimensionamento della rete scolastica, un provvedimento fortemente discusso, ma di cui rivendico l'opportunità, visto che ci ha consentito di rivedere i criteri contenuti nella normativa vigente, ovvero nel cosiddetto «decreto Bassanini», e che ci ha aiutato a comprendere esattamente il grado di sicurezza degli edifici scolastici.

Sono state altresì varate le misure relative al personale ATA e, nell'anno scolastico che si è appena concluso, sono stati approvati in prima lettura tutti i regolamenti riguardanti il secondo ciclo, l'educazione degli adulti e la formazione dei docenti. Non mi dilungherò in questa sede sulla riforma delle scuole superiori, limitandomi a sottolineare che il regolamento in proposito approvato costituisce un provvedimento organico, che consente di coniugare tradizione e innovazione in un settore della scuola che rischia di risentire di problemi, non riguardanti in modo particolare la scuola, ma relativi al rapporto con le Regioni. Auspico pertanto che il prescritto parere da parte della Conferenza Stato-Regioni giunga al più presto sia per quanto riguarda il suddetto regolamento, sia per ciò che concerne le «sezioni primavera», che rappresentano un servizio importantissimo e permettono di anticipare ai due anni e mezzo la frequenza della scuola dell'infanzia.

Abbiamo altresì approvato, in prima lettura, il regolamento sulla formazione iniziale dei docenti, un tema, questo, fortemente collegato al problema del precariato. È infatti mia opinione – credo condivisa – che il sistema delle Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS) non abbia funzionato e che il non prevedere un numero programmato di ingressi nella scuola sia uno dei fattori che hanno contribuito a determinare l'aggravarsi del fenomeno del precariato nel nostro Paese. Né va trascurata la questione del merito e della qualità dei docenti, considerato che per essere un buon insegnante non bastano le conoscenze, ma occorre anche saper insegnare la propria materia. Quanto alla suddetta ri-

forma è stata quindi realizzata una complessa opera di mediazione tra il mondo universitario, al quale il sistema delle SSIS è ancorato, e la scuola, al fine di ottenere un giusto punto di equilibrio tra l'impostazione disciplinarista e quella attenta alla pratica e quindi al tirocinio, la cui durata è stata complessivamente ampliata.

Desidero poi soffermarmi sulle problematiche estremamente delicate concernenti l'Abruzzo. Credo che solo cinque o sei mesi fa, vista la drammaticità della situazione, fosse difficile immaginare che saremmo riusciti ad assicurare il regolare avvio dell'attività scolastica, considerato che c'erano 5.600 studenti alloggiati nelle tendopoli ed altri 4.500 sfollati con le loro famiglie in strutture collocate lungo la costa che sono stati poi iscritti nelle scuole di quella zona. Ciò è stato reso possibile grazie allo strenuo impegno di tutti gli operatori; la scuola in questo caso ha dato il meglio di sé ed è per questo che desidero ringraziare il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, dottor Carlo Petracca, il dottor Pasquale Capo e il dottor Emanuele Fidora del Ministero – che si sono trasferiti praticamente in pianta stabile a L'Aquila – ma anche i dirigenti scolastici e tutto il personale della scuola, che hanno lavorato durante l'estate fornendo un lavoro di supporto nelle tendopoli e consentendo di svolgere molte attività burocratiche in condizioni impossibili, ovviamente anche grazie al supporto della Protezione civile e del Provveditorato alle opere pubbliche. Il forte impegno e la grande generosità dimostrata dal mondo della scuola e da tutti questi soggetti hanno reso possibile il raggiungimento di un obiettivo veramente ambizioso, considerato che il 21 settembre circa il 50 per cento degli studenti dei comuni collocati nel cratere sismico ha avuto la possibilità di riprendere la normale attività scolastica e che entro e non oltre il 5 ottobre è prevista la ripresa dell'attività di tutti gli alunni, peraltro nell'ambito di strutture la cui sicurezza sarà pienamente certificata dagli enti competenti. Credo quindi che sia stato svolto un lavoro veramente encomiabile e dobbiamo essere particolarmente grati a quelle persone che con spirito di sacrificio e grande generosità non si sono risparmiate al fine di conseguire questo importante obiettivo. Ricordo che a tal fine sono state impegnate risorse per la flessibilità dell'organico e l'organizzazione di attività di recupero, pari a 36 milioni di euro, e per l'edilizia scolastica per un ammontare di 226 milioni di euro.

Desidero altresì soffermarmi sulle problematiche che hanno riguardato la fase istruttoria e l'avvio del corrente anno scolastico, in particolare sul tema degli organici e delle immissioni in ruolo. Con riferimento alle immissioni in ruolo ritengo di poter dire che, nonostante le difficoltà, si sia raggiunto un risultato che, sebbene ancora parziale, è comunque assai significativo ed è stato giudicato tale dalle stesse organizzazioni sindacali, posto che sono stati immessi in ruolo 8.000 docenti e altrettante unità di personale tecnico-amministrativo, nonché 647 dirigenti scolastici.

Quanto alla questione degli insegnanti di sostegno, sulla quale non sono mancate le polemiche in ordine alla presunta ipotesi che il Governo potesse tagliare gli organici, tengo a sottolineare che non solo non vi sono

state affatto riduzioni, ma vi saranno 5.000 docenti di sostegno in più e credo che anche questo rappresenti un risultato significativo.

Non voglio nemmeno eludere il tema del precariato su cui, credo, tutti voi siete informati dal momento che anche la stampa ne ha parlato diffusamente. Abbiamo raggiunto un accordo con il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e con l'INPS che ci ha consentito di trovare una soluzione per i supplenti annuali: in base a tale accordo sarà possibile garantire l'indennità di disoccupazione a coloro che quest'anno non avranno la supplenza annuale, ferma restando la corsia preferenziale per far sì che essi restino all'interno della scuola e, quindi, possano ad esempio accedere alle supplenze brevi e ai progetti speciali contro la dispersione scolastica.

Si tratta evidentemente di un provvedimento-tampone che, pur non risolvendo *in toto* il problema del precariato, è comunque importante; tale misura, peraltro, verrà attuata in corresponsabilità con le Regioni alcune delle quali – nello specifico la Campania, la Lombardia, la Puglia, il Molise, il Veneto, la Sardegna e la Sicilia – hanno siglato accordi di programma, mettendo a disposizione risorse che consentiranno di sostenere i docenti precari.

Ribadisco che questa misura non risolverà complessivamente il problema del precariato che in Italia raggiunge proporzioni rilevanti (si parla di 250.000 – 270.000 precari), la cui responsabilità non è certo ascrivibile all'operato dell'attuale Governo, ma a scelte compiute in passato. Tale situazione è a mio avviso il frutto di meccanismi che non hanno funzionato: ad esempio non si è calcolato il numero di posti che la scuola era in grado di assorbire con la conseguenza che sono state «vendute» aspettative che non da oggi, ma da ben 10 o 15 anni risultano disattese! Si tratta quindi di un problema che abbiamo ereditato, ma che ci coinvolge profondamente e che ci sentiamo in dovere di risolvere.

Questi numeri, guardati oggettivamente, al netto quindi delle differenti posizioni politiche e qualche volta anche delle polemiche, devono indurci a riflettere sulla imprescindibile necessità di un intervento di modifica dei suddetti meccanismi, senza il quale il numero dei precari è certamente destinato ad aumentare.

Occorre tutti insieme prendere atto del fatto che i meccanismi di reclutamento e selezione del personale, così come finora concepiti, sono in realtà i responsabili del determinarsi di questo stesso precariato. Si può, quindi, divergere sul come modificarli – ed in tal senso vi è da parte mia piena apertura al contributo ed all'apporto di ciascuna forza politica – ma non sulla necessità di cambiarli perché, in caso contrario, diventeremmo corresponsabili dell'ulteriore aggravarsi del fenomeno.

Segnalo che in collaborazione con il ministro Sacconi abbiamo presentato un progetto nel quale credo molto, che è ancora in fase di elaborazione e che prevede la creazione di una specie di libro bianco sull'integrazione tra scuola e lavoro. Sono infatti dell'opinione che le storture del mercato del lavoro non siano imputabili esclusivamente alle logiche di mercato, ma ad un *gap* di sinergia e di collegamento tra l'offerta forma-

tiva e la scuola. È, quindi, importante la costituzione di una cabina di regia stabile che veda la partecipazione dei dirigenti, sia del Ministero dell'istruzione che del Ministero del lavoro, onde individuare e intraprendere azioni comuni per migliorare le condizioni dei giovani, offrendo loro la possibilità di trovare un'occupazione e, al contempo, rendere spendibile il diploma o la laurea conseguiti. Auspico che anche da parte del Parlamento possa venire un contributo alla stesura di questo documento che oggi è ancora in fase di elaborazione e quindi necessita di essere implementato e che abbiamo in animo di presentare alle parti sociali e alle associazioni di categoria onde favorire un incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Ritengo infatti che problematiche come queste, che non hanno un carattere congiunturale ma strutturale, richiedano soluzioni radicali e non solo misure-tampone che pure ci siamo sentiti in dovere di assumere per fare in qualche modo fronte alla piaga sociale del precariato.

Per quanto riguarda le ricadute della legge finanziaria, tengo a precisare che le misure di razionalizzazione e riordino per quanto concerne l'anno scolastico 2009-2010 hanno riguardato 42.100 docenti. Segnalo però che, a fronte dell'elevato numero di pensionamenti (32.000), l'impatto dei tagli previsti dalla finanziaria si ridimensiona circa a 10.000 posti. Sono inoltre convinta che, grazie all'impegno profuso, agli accordi di programma ed al provvedimento in materia di precariato, anche da questo punto di vista sarà possibile dare delle risposte.

Quanto agli organici, come già segnalato, è stato approvato il regolamento del personale tecnico-amministrativo. Al riguardo, tengo a precisare come la relativa riduzione di personale fosse in realtà già prevista nella legge finanziaria per il 2008, seppur in maniera più contenuta rispetto a quanto previsto dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008. Tale norma ha infatti disposto la revisione dei criteri e dei parametri per la determinazione della consistenza complessiva dei vari profili professionali alla luce delle misure in essa contenute: mi riferisco al dimensionamento delle istituzioni scolastiche, alla revisione dell'orario degli assistenti tecnici e alle previsioni della legge n. 449 del 1997 che consentono alle istituzioni scolastiche di affidare in appalto i servizi di pulizia dei locali scolastici e delle loro pertinenze a condizione che si apporti una riduzione della dotazione organica.

Con riferimento al tema della pulizia delle scuole – anch'esso di grande attualità – si stanno cercando delle soluzioni onde evitare le inefficienze dovute alle sovrapposizioni di competenze tra il personale tecnico-amministrativo e quello esterno, nella convinzione che vi siano margini per impiegare meglio le risorse di cui disponiamo e quindi determinare una migliore qualità del servizio.

Per quanto concerne la scuola dell'infanzia, ricordo che il decreto interministeriale sugli organici ha confermato per tutte le realtà regionali il contingente di posti assegnato per il precedente anno, che complessivamente ammontava a 80.157 unità. Assicuro quindi che non sono stati operati tagli dell'organico relativo ai docenti della scuola dell'infanzia e agli

insegnanti di sostegno; ribadisco altresì che si è ancora in attesa del parere sul provvedimento in materia di «sezioni primavera» che auspichiamo possa essere a breve emanato dalla Conferenza Stato-Regioni.

Quanto alla questione del tempo pieno che durante lo scorso anno è stata oggetto di polemiche, tanto che a detta di alcuni sarebbe stato abolito o, nella migliore delle ipotesi, trasformato in una sorta di doposcuola, tengo a segnalare che il tempo pieno non solo è stato confermato, ma è stato addirittura aumentato, tanto che per quest'anno 50.000 studenti in più potranno usufruire di questo servizio. Sottolineo questo dato che mostra come l'allarmismo comprensibilmente determinato nelle famiglie *a posteriori* si sia rivelato nei fatti ingiustificato.

Le scuole di montagna e delle piccole isole sono state mantenute in gran parte; l'operazione di dimensionamento sta procedendo caso per caso, con deroghe mirate al numero minimo e massimo di alunni.

Resta poi da affrontare il tema dell'edilizia scolastica su cui sono competenti le Regioni per quanto riguarda la programmazione e gli enti locali (i Comuni con riferimento alle scuole medie o secondaria di primo grado e le Province per quanto riguarda le scuole superiori) per ciò che concerne la manutenzione. Ciò detto, come più volte ho avuto modo di ripetere, considero il problema dell'edilizia scolastica una vera e propria emergenza nazionale, rispetto alla quale è quindi evidente che anche il Governo sia chiamato ad assumere le proprie responsabilità e a dare risposte concrete. Tra queste ultime segnalo in primo luogo la delibera varata dal CIPE il 6 dicembre 2008, che destina a questo scopo risorse per un ammontare di 120 milioni di euro, ed a seguire l'assegnazione di 1 miliardo di euro lo scorso marzo. Sempre in questa direzione un risultato molto importante sia sul piano politico che istituzionale, che ha richiesto peraltro un grosso impegno, è rappresentato dall'intesa raggiunta con le Regioni ed in sede di Conferenza unificata, che ci ha permesso di procedere, seppur con qualche lentezza, all'aggiornamento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica mediante l'acquisizione di dati più dettagliati relativi ai rischi tanto strutturali, quanto – a seguito della tragedia della scuola di Rivoli – di carattere non strutturale. Le squadre che abbiamo a tale scopo costituito sono già attive sul territorio e sono formate da esponenti sia degli enti locali sia del Provveditorato alle opere pubbliche, dato che, come è noto, la competenza in questo ambito spetta al Ministero delle infrastrutture e trasporti con il quale c'è piena collaborazione. Lo stesso sottosegretario per le infrastrutture ed i trasporti, Mario Mantovani, si sta personalmente occupando di accelerare le procedure per l'acquisizione dei dati, considerato che, a fronte di alcune Regioni che hanno già provveduto a completare il suddetto aggiornamento, ve ne sono altre che sono ancora molto indietro nella raccolta dei dati.

Desidero altresì sottolineare le modifiche introdotte in materia di conferimento delle supplenze brevi. Come giustamente segnalato da alcune trasmissioni televisive – nello specifico mi riferisco a «Report» – le procedure al riguardo adottate erano inefficienti e anacronistiche; abbiamo pertanto provveduto ad informatizzare l'intero sistema, dando vita ad

una sorta di processo di fidelizzazione, grazie al quale i precari inseriti nelle graduatorie ad esaurimento potranno accedere anche in tre province e non più solo in una – ovviamente senza ledere il diritto di coloro che erano inseriti nelle rispettive graduatorie – nell’ottica di offrire maggiori opportunità. In tal modo sarà possibile assorbire una quota maggiore di precari e, allo stesso tempo, garantire una certa stabilità ai docenti onde assicurare la continuità didattica.

Come vedete, il lavoro non è mancato! Con ciò pur non volendo assolutamente sottovalutare i problemi che purtroppo permangono, sono tuttavia convinta dell’efficacia delle scelte fin qui adottate dal Governo e dalla maggioranza in questo settore, tenuto conto che all’investimento di maggiori risorse non sempre corrisponde un innalzamento della qualità del servizio, come oramai anche i dati OCSE evidenziano. Da questo punto di vista occorrerà quindi procedere alla riqualificazione della spesa in istruzione e all’avvio di alcune importanti riforme che riguardano anche il personale docente e quindi i temi della formazione iniziale, del reclutamento, della valutazione, degli incentivi e del merito. Se non si procederà in questa direzione non credo che sarà possibile migliorare le *performance* scolastiche e lo dico, sia chiaro, nel pieno rispetto e con grande riconoscenza nei confronti dei molti insegnanti che svolgono con profondo spirito di abnegazione e di servizio il proprio compito.

Oggi viviamo un momento di crisi e anche se da parte di alcuni si ritiene che il peggio sia passato, personalmente, non essendo un economista, mi limito a constatare che gli altri Paesi europei, ed in genere i Paesi sviluppati, rispondono alla crisi non accontentandosi di un sistema di istruzione che in termini di efficienza non è omogeneo sul territorio, ma si presenta «a macchia di leopardo». Al contrario, occorre garantire un buon servizio per tutti i nostri giovani indipendentemente dal ceto sociale cui appartengono o dal luogo di residenza e per poterlo fare occorre affrontare i problemi e le lacune. Sono altresì convinta che il processo di cambiamento del nostro sistema scolastico debba riguardare tutti, non solo una parte politica, perché la scuola appartiene al Paese nella sua interezza e non è né di destra, né di sinistra; in tal senso è quindi necessario svolgere un ragionamento pacato e costruttivo e prendere atto di alcuni dati di fondo. Sotto questo profilo vorrei ricordare il Libro bianco, stilato durante la scorsa legislatura, nel quale si segnalavano già alcuni problemi riguardanti la spesa e la necessità di un processo di razionalizzazione del personale che era iniziato – anche se certamente non nei termini massicci dello scorso anno – e per il quale la rotta era stata in qualche modo già tracciata. Pertanto, ritenere di poter intervenire solo immettendo più risorse, senza cambiare i meccanismi, risulta non solo impossibile ma anche inutile. Si governa sulla base delle condizioni date che oggi sappiamo essere molto difficili, per cui l’investimento in istruzione non può semplicemente tradursi nell’immissione di nuove risorse, senza che i meccanismi che hanno determinato lo stallo e la regressione della qualità della didattica e del sistema scolastico vengano modificati.

Il fatto che l'anno scolastico abbia avuto regolare inizio, nonostante il grande e faticoso impegno richiesto per l'approvazione di alcuni regolamenti da parte degli operatori della scuola, credo dimostri con chiarezza come vi siano le condizioni per un cambio di passo, ovvero per un miglioramento complessivo delle *performance*, ma anche come tutto questo passi, da un lato, attraverso la fatica di far quadrare i conti, e, dall'altro, mediante un'azione di riforme e cambiamenti.

L'esperienza di questo anno di lavoro, ma anche alcune letture mi hanno portato a ritenere che nella scuola vi sia una forte aspettativa di cambiamento. Tanto per fare un esempio concreto, una ricerca promossa dalla Fondazione Agnelli mette in evidenza come il 70 per cento degli insegnanti abbia espresso il desiderio che il proprio lavoro possa essere sottoposto a valutazione e che la propria carriera si sviluppi non solo sulla base dell'anzianità, ma anche dei risultati e degli obiettivi conseguiti.

Tengo anche a ribadire l'assoluta necessità di garantire la continuità didattica al di là delle aree geografiche cui si fa riferimento (Nord o Sud), perché è provato che il fenomeno della dispersione scolastica e l'abbassamento degli *standard* qualitativi sono strettamente connessi con la forte mobilità del personale docente. Da questo punto di vista sono altresì convinta dell'opportunità di attribuire ai dirigenti scolastici maggiori responsabilità, ma anche una più ampia possibilità di decidere.

Garantire la continuità didattica di un docente in una classe almeno per un anno, meglio se per un biennio, è un obiettivo che ci dobbiamo porre nell'interesse degli studenti e degli insegnanti. Non so se a tal fine sia più utile ragionare di albi regionali o di altre misure, ma comunque l'obiettivo fondamentale sul quale credo che non possiamo che essere tutti d'accordo è quello della continuità didattica, evitando così allo studente di sottoporsi allo *stress* di un frequente cambiamento di metodo.

Il raggiungimento degli scopi previsti in finanziaria sta determinando risparmi in una percentuale di poco inferiore al 30 per cento, non vorrei quindi trovarmi nella situazione di disporre di queste risorse, ma di non poterne fruire in assenza di una norma precisa. Abbiamo in tal senso sollecitato la creazione di un tavolo tecnico con le parti sociali per individuare le modalità di gestione di tale risparmio, considerato che trattandosi di questioni inerenti la materia del contratto collettivo occorre trovare un accordo anche con le rappresentanze sindacali.

Ciò detto, sono convinta dell'opportunità di rendere possibile l'erogazione di incentivi agli insegnanti più bravi e quindi la valutazione degli stessi ed in tal senso stiamo lavorando con l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI) alla elaborazione di un regolamento sulla valutazione.

Il mio auspicio è quindi che, al netto delle responsabilità assunte dal Governo, si possa non solo discutere della razionalizzazione o dei tagli, ma anche entrare nel merito delle scelte; ritengo infatti che la scuola abbia bisogno di riforme che presentino il carattere della stabilità e che quindi, in quanto tali, non siano legate alla durata di un Esecutivo, ma godano di un ampio consenso e condivisione.

Avviandomi alla conclusione, tengo a precisare che il Consiglio dei ministri ha di recente approvato in via preliminare il provvedimento sulla formazione iniziale dei docenti ed a breve sarà pronto anche quello sul secondo ciclo che non è frutto solo dell'operato dell'attuale Governo ma anche di quelli che lo hanno preceduto: nello specifico mi riferisco al Governo Berlusconi con il ministro Letizia Moratti per quanto riguarda il sistema dei licei ed al Governo Prodi con il ministro Fioroni per il lavoro svolto con Confindustria e tutte le parti sociali in materia di istruzione tecnica e professionale.

Su questo argomento nelle scuole regna una grande confusione e da parte di alcuni si afferma che l'attuazione della riforma non partirà dal prossimo anno, ma verrà rinviata. In realtà, tengo a precisare che una volta ottenuto il prescritto parere da parte della Conferenza Stato-Regioni – auspicio entro la fine del mese in corso – c'è l'intenzione di procedere senza rinvii all'attuazione della riforma della scuola superiore. L'anno che ci separa dall'entrata in vigore della stessa va utilizzato nel migliore dei modi, ad esempio dando avvio alle già previste fasi di formazione del personale e di orientamento delle famiglie. A questo scopo abbiamo investito 1,5 milioni di euro finalizzati a garantire un orientamento a 360 gradi sulla riforma, proprio perché desideriamo che anche nel nostro Paese, come in quelli più avanzati, possa essere realizzato un efficace sistema di orientamento. Vi è inoltre l'esigenza di una sinergia e di un forte collegamento tra la scuola secondaria di primo grado e quella di secondo grado – il passaggio alla scuola superiore rappresenta sempre un momento molto delicato – nonché tra la scuola superiore e l'università.

Colgo anche l'occasione per segnalare che entro la fine di ottobre sarà definitivamente elaborata la riforma dell'università che presenteremo all'attenzione delle Camere. Crediamo che anche tale riforma rappresenti un passaggio estremamente significativo. Molti sono gli argomenti presi in considerazione, c'è quindi moltissima carne al fuoco, e al riguardo l'auspicio è che si creino le condizioni per un dibattito pacato ed aperto alle proposte che nel merito potranno pervenire non solo dalle forze politiche, ma anche dal mondo dell'associazionismo che riveste grande rilievo all'interno della nostra scuola.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gelmini per l'ampia panoramica fornita in ordine agli argomenti oggetto dell'odierna audizione e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, signor Ministro, comincerò il mio intervento facendo in primo luogo riferimento all'introduzione ed alla parte conclusiva della sua relazione.

Certamente la scuola italiana, qualsiasi siano le condizioni in cui si trova, ad ogni avvio dell'anno scolastico è chiamata a mettere in campo tutte le sue capacità per far in modo che le famiglie trovino un'istituzione preparata ad accogliere i bambini, i ragazzi e gli adolescenti. Mi associo quindi al suo ringraziamento e al compiacimento per il lodevole impegno

profuso dalle istituzioni scolastiche anche quest'anno, impegno che però purtroppo talvolta finisce per nascondere le reali difficoltà. Questo immenso sforzo che si compie per assicurare la funzionalità della scuola è una condizione che si ripete da tanti anni, lei stessa al momento del suo insediamento lo rammentò, ed anche personalmente fin da quando ero una studentessa ricordo la mannaia che invariabilmente si abbatteva sulle risorse finanziarie destinate alla scuola. C'è da dire, però, che qualche volta, è accaduto che la mannaia non coincidesse contestualmente – e non solo contemporaneamente – con la volontà di rendere «veri» i tagli.

Ciò premesso, con riferimento alle proposte contenute nella parte conclusiva della sua esposizione – lo ribadisco in questa sede, così come ho già fatto in altre sedi pubbliche ed anche nell'ambito di qualche trasmissione radiofonica in cui erano presenti dei rappresentanti del suo Dicastero – c'è da parte nostra una disponibilità totale ad assecondare l'accelerazione delle riforme. Come lei sa bene, signor Ministro, ciò vale in particolar modo per la riforma della scuola secondaria e segnatamente dell'istruzione tecnica, che vedrebbe in Parlamento una veloce approvazione con il sicuro consenso del Partito Democratico. Si tratta del resto di argomenti già largamente approfonditi e discussi, che auspico possano al più presto essere affrontati dalla Commissione per mettere fine allo stato di agitazione cui al riguardo si assiste da tempo nella scuola e dare certezze alle famiglie anche in ordine ai tempi di attuazione. Sarebbe così possibile dare alla scuola ciò che merita, ovvero linearità nella programmazione, continuità nell'insegnamento e certezze alle famiglie e alle istituzioni scolastiche di programmare con approssimazioni vicine alle esigenze reali.

Oltre a quanto detto a proposito dei passaggi iniziale e finale della sua esposizione, per brevità e per lasciare tempo ai colleghi che intendono intervenire, cercherò di limitarmi a ricordare per approssimazione solo alcuni dei temi da lei affrontati.

Lei ha in primo luogo ricordato – del resto non si può non farlo – come il personale costituisca la ricchezza della scuola: la formazione è garantita dai docenti che a loro volta fruiscono dei servizi complementari ed integrativi forniti da parte del personale amministrativo e tecnico.

Lei ha parlato di una riduzione delle supplenze brevi nella scuola primaria pari al 15 per cento. Ebbene, mi chiedo se questo dato non sia in qualche modo legato alle gravi preoccupazioni di carattere organizzativo o dovute alla mancanza di finanziamenti e tali che da parte di alcune istituzioni scolastiche non solo non sono state fornite indicazioni circa le supplenze sin dal primo giorno – come invece sarebbe previsto – ma sono state anche «mescolate» le classi. Poiché questa mia affermazione potrebbe non essere condivisa sia da lei che da altri colleghi, approfitto per chiederle di inviarci dati certi, capitolo per capitolo, su ciascuno degli argomenti affrontati dalla sua relazione.

Dico questo perché, sulla base della mia esperienza diretta delle scuole di montagna situate nel veronese, ho potuto riscontare che alcune di esse si sono sottratte alla chiusura accorpando gli alunni in pluriclassi fino a 18 allievi e mi consta che il dirigente scolastico e il dirigente regio-

nale siano in possesso di questi dati. Tengo a sottolineare che dal punto di vista didattico una pluriclasse con 18 allievi è un'esperienza del tutto novica per gli studenti! Il dimensionamento di molti plessi ha comportato il mantenimento del secondo e terzo anno nei plessi periferici e il passaggio del primo anno al plesso centrale, ivi compreso il trasferimento di persone e servizi, con la conseguenza che sono diminuiti i servizi di mensa e di trasporto, con riflessi anche sugli enti locali.

La rinnovata collaborazione con le Regioni è un fatto senz'altro positivo ed essenziale, laddove considero però inopportuno il trasferimento di quello che definirei «il capitolo spesa», ovvero degli oneri finanziari dal centro alla periferia.

A mio avviso più che in tema di precariato, riterrei piuttosto utile un coinvolgimento delle Regioni in materia di obbligo d'istruzione, che peraltro in base alla modifica dell'articolo 117 della Costituzione rientra maggiormente nelle loro competenze che, al contrario, le Regioni contestano. Quanto all'obbligo d'istruzione ritengo che il biennio delle superiori rivesta una grande importanza non solo per combattere il fenomeno della dispersione scolastica, ma anche al fine garantire la formazione dei ragazzi.

Lei ha fatto riferimento al ruolo dei dirigenti scolastici, ad alcuni dei quali ha rivolto anche qualche ramanzina, ritenendo che facciano politica all'interno della scuola. Personalmente non credo che si possa dire che queste persone facciano politica, né credo possano rinunciare alle loro idee, quello che però va in proposito segnalato è che si tratta di una categoria senza contratto da quattro anni. Quindi, pur a fronte del grande impegno suo e dei suoi collaboratori, permangono queste criticità che determinano fibrillazioni nella scuola, il che mi porta a ritenere che la situazione non sia del tutto soddisfacente.

(Commenti del senatore Valditara).

Mi avvio a concludere. Credo che il dottor Bruschi – il consigliere da lei incaricato – in questi giorni abbia potuto prendere atto del grande lavoro svolto dalle SSIS e, benché la loro azione non sia stata funzionale alla programmazione e non abbia tenuto conto del numero programmato, occorre comunque riconoscere l'alta qualità della formazione che queste scuole di specializzazione hanno assicurato agli insegnanti. Da questo punto di vista riterrei opportuno che il regolamento redatto dalla Commissione presieduta dal professor Giorgio Israel – che saremo chiamati ad esaminare in questa sede – tenesse in considerazione i profili migliori dell'esperienza delle SSIS, dal momento che le criticità sono note e su di esse siamo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a contenere la durata dei vostri interventi, in modo da consentire la più ampia partecipazione alla discussione.

RUSCONI (*PD*). Signor Presidente, ritengo doveroso assicurare a ciascun senatore un congruo tempo di intervento, stante la lunga attesa che ha caratterizzato l'audizione del Ministro.

DE ECCHER (*PdL*). Signor Presidente, rinuncio a prendere la parola affinché gli esponenti dell'opposizione che lo hanno richiesto abbiano la possibilità di svolgere un intervento più lungo e non possano di conseguenza alimentare polemiche di forma.

RUSCONI (*PD*). Signor Ministro, anzitutto le rinnovo un appello: abbia minor timore nel venire a riferire in questa sede!

Le avranno riferito che, condividendo il suo richiamo, ieri a nome del mio Gruppo ho condannato chi non ha voluto partecipare al cordoglio unanime manifestato nelle scuole per i caduti in Afghanistan.

Secondo quanto riportato anche dal quotidiano «Avvenire» – che ultimamente viene considerato un po' rivoluzionario, tanto che ne è stato mandato via il direttore – ieri lei ha parlato di «un approccio globale all'emergenza educativa». Al riguardo non concordo però con la soluzione proposta per risolvere tale emergenza, laddove lei sottolinea l'importanza di riaffermare il concetto di autorità. Sono infatti dell'avviso che in questa fase si parli un po' troppo di autorità nella scuola, mentre – pur senza voler banalizzare – sarebbe più opportuno parlare di sfida educativa e di autorevolezza.

Passo ora ad alcune questioni che desidero sottoporle.

In ordine all'innalzamento del numero di alunni per classe oltre i 30, vorrei evidenziare un aspetto che va al di là di quello educativo. Nello specifico mi sembra importante ricordare che la maggior parte delle nostre scuole è stata costruita negli anni Ottanta, quando – come molti dei presenti che hanno svolto funzione di amministratore pubblico ben sanno – le norme antincendio stabilivano un limite massimo di 25 alunni per classe e le norme igienico-sanitarie prevedevano 1,96 metri quadrati per studente. Ora se si considera che la tragedia di Rivoli ha interessato una scuola che rientrava nel 40 per cento di quelle a norma, è di tutta evidenza che innalzare a 30-32 il numero degli alunni per classe significhi portare al 90 per cento il numero delle scuole non a norma.

Occorre poi mettersi d'accordo sui dati. Questa mattina gli organi di stampa hanno stigmatizzato la scomparsa degli insegnanti di sostegno dagli organici citando i dati del Ministero, in base ai quali nel Lazio vi sarebbe il peggior rapporto tra insegnanti di sostegno e alunni disabili, pari ad un insegnante ogni 2,4 alunni, ed anche i dati forniti dalle Associazioni dei disabili citano dati altrettanto preoccupanti. Nel merito sarebbe pertanto utile che il Ministero fornisse qualche chiarimento soprattutto in segno di rispetto per le famiglie che sono poi quelle che pagano il prezzo più alto di queste situazioni.

Aggiungo poi, signor Ministro, che nel corso dell'estate ci si è a mio avviso soffermati un po' troppo a parlare dell'insegnamento del dialetto, laddove sarebbe a mio avviso più utile parlare dell'insegnamento dell'in-

glese! A fronte della scelta coraggiosa di molte scuole del Nord Europa di fare dell'inglese la prima lingua, noi abbiamo deciso – a mio avviso sbagliando – di riproporre l'abolizione progressiva dell'insegnante specifico di inglese. Personalmente ritengo che, ad esempio negli istituti tecnici, bisognerà arrivare ad insegnare una o due materie tecniche in lingua inglese perché, come lei sa, in Lombardia le aziende che resistono alla crisi necessitano di personale che sappia parlare in inglese, possibilmente senza vocabolario, e non il dialetto! Mi auguro anche a questo proposito di ascoltare da parte del Ministro delle parole chiare – che però nella scorsa estate non ho sentito – che mi rassicurino sul fatto che nelle nostre scuole vi sarà più inglese e meno dialetto!

Con riferimento alla riforma delle scuole superiori ho ascoltato con attenzione la sua relazione e concordo con gran parte degli interventi previsti per gli istituti tecnici, a dimostrazione che non vi sono da parte nostra posizioni di pregiudiziale contrapposizione. Ciò premesso, auspico però che al fine di garantire certezze alle famiglie vengano per tempo risolte le ambiguità ancora presenti, evitando così eventuali rinvii delle prescrizioni. Uno degli aspetti da chiarire riguarda ad esempio il liceo tecnologico che la riforma prevede all'interno del liceo scientifico, laddove allo stato un indirizzo simile è previsto negli istituti tecnici per periti; sarebbe pertanto utile capire se tale indirizzo permarrà o se sarà possibile seguire quel corso di studi solo all'interno del liceo scientifico. Quanto poi agli Istituti professionali statali per l'industria e l'artigianato (IPSIA) sarebbe interessante capire se torneranno nelle competenze delle Regioni come nell'ipotesi formulata dal ministro Moratti, o se in capo alle Regioni rimarranno solo i Centri di formazione professionale. E infine, quale sarà in futuro la formazione professionale? Questi sono i nodi ancora aperti e le questioni su cui genitori ed insegnanti vorrebbero avere maggiori certezze.

Ulteriore questione. In base al decreto-legge n. 112 del 2008 (il cosiddetto «decreto Brunetta»), di recente modificato dal decreto-legge n. 78 del 2009, le visite medico-fiscali obbligatorie per gli enti pubblici non debbono più essere liquidate dalle istituzioni scolastiche, che però sono sollecitate a saldare tutte le richieste precedenti. Vorrei pertanto sapere se ciò debba avvenire con i fondi delle scuole, del Ministero, o dell'INPS. Questo aspetto non viene chiarito dal suddetto decreto e vorrei sottolineare che nel primo caso ciò si tradurrebbe in un'ulteriore sottrazione di risorse alle scuole che potrebbero trovarsi nelle condizioni di dover ricorrere ad una contrazione delle supplenze.

Quanto al precariato, chiedo quale sia la ragione che ha condotto a non rispettare il Piano triennale di assunzioni previsto dalla legge finanziaria 2007.

A proposito della riforma dell'università dal momento che ascolto sempre con attenzione quanto in proposito afferma il collega Valditara, auspico che entro il prossimo novembre possa essere presentato alle Camere il relativo disegno di legge.

Concludo con qualche breve considerazione di merito. Ricordo per altro in proposito di aver già fatto una battuta nell'ambito di un congresso, a cui, oltre al sottoscritto, erano presenti anche il Ministro e la presidente Aprea. Nello specifico segnalo che il decreto-legge n. 112 del 2008 prevedeva che una consistente quota (30 per cento) dei risparmi conseguiti attraverso i tagli imposti dal decreto medesimo fosse reinvestita nella scuola, ma nonostante sia trascorso un anno non un euro è stato investito in tale direzione.

Ritengo che il ruolo dell'opposizione non sia necessariamente quello della contrapposizione, tant'è che pur non condividendo alcuni provvedimenti, abbiamo ritenuto di non fare ostruzionismo ed abbiamo garantito il numero legale, pur astenendoci.

Ciò premesso, dal momento che siamo pienamente d'accordo con una logica che premi il merito – ed in tal senso ci permettiamo di sollecitare anche il sindacato, invitandolo a modernizzarsi – non comprendiamo per quale ragione finora non si sia provveduto ad investire nella scuola e proprio in tale direzione. Pertanto, se lei, signor Ministro, presenterà un disegno di legge che prevede degli incentivi da destinare agli insegnanti più meritevoli avrà sicuramente il nostro appoggio. Finora però in proposito abbiamo visto grandi convegni, tante interviste, ma nessuna proposta concreta. Riteniamo che la responsabilità peggiore di questo Governo consista non solo nella riduzione dei finanziamenti, ma nel mancato reinvestimento nella scuola dei risparmi ottenuti. Abbiamo letto la sua intervista, dopo il *meeting* di Rimini, a proposito della riforma del ruolo docente che per alcuni aspetti consideriamo condivisibile: ci chiediamo però quando verrà presentato al Parlamento il relativo disegno di legge e quando potremo dire a un giovane di 20 anni al primo anno di università come si fa a diventare professore, possibilmente non a 1.040 euro al mese e senza dover fare il precario per dieci anni!

Nel merito l'opposizione può «diventare maggioranza» se la volontà è veramente quella di premiare i docenti migliori. Se ci si impegna ad investire su certi fronti quattro degli otto miliardi di risparmi che si prevede di recuperare in tre anni, siamo pronti a discutere. Al contrario, dichiaro fin d'ora la nostra contrarietà, qualora tali risorse venissero destinate a iniziative quali quelle dell'Alitalia che nulla hanno a che fare con la scuola, che consideriamo prioritaria.

VALDITARA (*PdL*). Signor Ministro, ho molto apprezzato il suo intervento estremamente lucido e chiaro.

Le rivolgerò quattro domande a partire da alcuni passaggi della sua relazione.

Si è parlato innanzitutto della riforma del reclutamento dei docenti. Nel merito ritengo che la visione da lei in più occasioni esplicitata sia assolutamente condivisibile e quindi auspico che entro il 2010 si possa addivenire al varo del relativo regolamento.

Al fine di favorire l'assunzione del precariato residuale – considerato che il nuovo modello di reclutamento dovrebbe per l'avvenire scongiurare

il formarsi di nuovo precariato – sarebbe a suo avviso possibile consentire l'anticipo di un anno del pensionamento dei docenti in ruolo?

Lei ha toccato tre punti, secondo me, decisivi per costruire una scuola moderna. Ha annunciato che sono state reperite le risorse da destinare alla valorizzazione degli insegnanti, mi riferisco a quel 30 per cento dei risparmi prodotti dal decreto-legge n. 112 che dovrebbe consistere nell'arco di un triennio in ben 2,4 miliardi di euro; ebbene, ritiene di poter confermare che entro sei mesi e, quindi, nel 2010 saranno fissati i criteri per l'assegnazione di queste risorse ai docenti più meritevoli?

Nella sua odierna relazione non si è soffermata su una questione, in altre occasioni da lei più volte richiamata, che quindi mi permetto di ricordare: mi riferisco alle borse di studio per gli studenti capaci e meritevoli che a mio avviso rappresentano degli strumenti importantissimi, su cui avevo peraltro presentato un disegno di legge, e che meriterebbero un accenno nell'ambito della prossima finanziaria.

Cambiando argomento, ritiene che entro il 2010 potrà essere approntato un meccanismo di valutazione delle scuole che tenga conto dei risultati dei singoli istituti, e sulla cui base effettuare l'attribuzione delle risorse, come si fa negli Stati Uniti da quando è stata varata la riforma nel 2002?

Le ultime considerazioni riguardano il codice di comportamento degli insegnanti. In questi mesi abbiamo sentito insegnanti insultare pesantemente membri del Governo e, addirittura, il Presidente del Consiglio; abbiamo ascoltato docenti che invitavano a disapplicare e disapplicavano loro stessi leggi dello Stato; anche di recente abbiamo purtroppo assistito a episodi vergognosi che hanno visto dirigenti scolastici rifiutarsi di aderire alla sua richiesta di commemorazione dei martiri di Kabul, osservando un minuto di silenzio. Credo che un codice di comportamento che preveda in taluni casi l'irrogazione di sanzioni concrete – non ci si può infatti più limitare semplicemente a espressioni di esecrazione – sarebbe quanto mai auspicabile e la invito a porvi mano rapidamente.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Ministro, anche a nome del Gruppo IdV desidero ringraziarla per la disponibilità e la tempestività con cui ha aderito alla richiesta di intervenire in questa sede.

Al di là del quadro da lei offerto in ordine alla sua attività, desidero manifestare viva preoccupazione per la drammatica crisi democratica e sociale che vive il Paese.

Mi soffermerò sulla questione dei precari che, come lei certamente saprà, è oggetto di una mozione che abbiamo presentato sia alla Camera che e al Senato. Siamo molto preoccupati per quello che sta accadendo in questi giorni davanti ai provveditorati e nelle piazze; ciò è il sintomo di un malessere importante dovuto ai tagli indiscriminati operati dal Governo.

Come lei ben sa, in quanto segnalato anche nella già citata mozione, siamo assolutamente contrari ai provvedimenti governativi – adottati circa 15 giorni fa – e ne chiediamo il ritiro. Pensiamo che investire in istru-

zione, formazione e ricerca sia assolutamente necessario ed abbiamo un'idea diversa della scuola.

Signor Ministro, la invito a riflettere sulle conseguenze che questi pesanti tagli produrranno nei prossimi anni, in quanto essi non potranno che peggiorare ulteriormente la situazione. Tanto per fare un caso concreto la mia Regione, la Sicilia, è stata fortemente penalizzata, ma non è la sola, posto che si tratta di un problema generale che riguarda l'intero Paese.

A nome del mio Gruppo desidero manifestare tutta la nostra preoccupazione ed avere chiarimenti in ordine a quanto avverrà il prossimo anno. Noi prevediamo uno scenario disastroso che ci allarma e immaginiamo che quanto è accaduto in questi giorni non potrà che riverificarsi e con maggiore forza l'anno prossimo, e questo non può che destare la nostra preoccupazione.

ASCIUTTI (*PdL*). Desidero anch'io ringraziare il Ministro per la sua presenza.

Oggi si può dire tutto, ma non che l'anno scolastico non sia iniziato bene – così come il Ministro stesso ci ha ricordato – e con tutti i docenti in classe, il che non avveniva da anni, anche se un certo cambiamento era già iniziato. A fronte di questo risultato mi sarei aspettato che da parte dell'opposizione ci si scusasse per i propri errori di valutazione dal momento che, ad esempio, il tempo pieno non solo non è stato ridotto, così come era stato invece paventato, ma è stato addirittura incrementato dell'8 per cento. Mi aspettavo, ripeto, un comportamento di questo genere, perché quando si muovono certe accuse che poi si dimostrano infondate, gentilezza – anche istituzionale – vuole che si riconosca di aver sbagliato e si chieda scusa.

Analogo discorso può essere condotto per quanto riguarda i docenti di sostegno che secondo alcuni avrebbero certamente subito una riduzione, laddove il Ministro ha dichiarato che gli insegnanti di sostegno presenti nella scuola sono oltre 8.000, quindi circa 5.000 in più rispetto al passato.

Prendiamo tuttavia atto, e con soddisfazione, della disponibilità manifestata dal Partito Democratico sulle riforme, ma se queste sono le reali intenzioni, auspico allora che coerentemente il Partito Democratico si adoperi in sede di Conferenza Stato-Regioni, presso i Governatori delle Regioni vicini al loro schieramento, affinché questo organo esprima il prescritto parere sui provvedimenti di riforma, di cui da tempo si è in attesa. Il Partito Democratico non può, da un lato, manifestare la propria disponibilità sulle riforme e, dall'altro, nei fatti boicottarle ostacolando l'apertura di un tavolo di confronto tra Stato e Regioni!

Si parla tanto della scarsità di risorse destinate all'istruzione, dimenticando tuttavia che l'Italia è il secondo Paese europeo (dopo la Finlandia) per spesa *pro capite* per studente, ovvero oltre 5.700 euro. Ci precedono gli Stati Uniti con poco più di 6.000 euro, ma, ripeto, tutti gli altri Paesi europei spendono meno di noi, tanto per fare un esempio la Spagna spende poco più di 4.000 euro *pro capite*.

La questione che si pone è quindi come mai per la nostra scuola, pure a fronte degli stanziamenti messi a disposizione dallo Stato, si continui a parlare di scarsità di risorse? La ragione non credo certo sia ascrivibile al fatto che il corso degli studi in Italia dura un anno di più, anche se questo rappresenta certamente un aggravio economico, ma penso sia dovuta alla cattiva gestione dei fondi.

Quanto all'aumento del numero di studenti per classe occorre tenere conto della particolare conformazione geo-morfologica del nostro Paese e quindi se si vogliono salvaguardare le scuole nelle isole minori e nelle zone di montagna ma gli enti locali sono restii a spendere per i trasporti così come invece avviene in Germania, in Austria e in tanti altri Paesi europei, allora è evidente che da qualche altra parte il numero degli alunni per classe dovrà pur aumentare, e magari si formeranno anche pluriclassi da 18 allievi! Segnalo, però, che questa è una problematica che riguarda anche le Regioni, le Province ed i Comuni e se non si vuole incorrere in determinate situazioni allora occorre trovare le risorse a livello locale per incrementare i trasporti e garantire il rispetto dei diritti delle famiglie e degli studenti!

Svolgerò infine due considerazioni sui dirigenti scolastici e il personale ATA. Quanto ai primi ritengo che se si tratta di dirigenti allora debbono esserlo in tutto e per tutto, e quindi se non adempiono ai loro doveri devono poter essere licenziati. Non credo infatti sia possibile che un dirigente scolastico non solo boicotti le circolari ministeriali, ma addirittura operi per creare problemi e disfunzioni al servizio pubblico. Quando si è dirigenti scolastici ci si deve assumere le proprie responsabilità e con esse anche il rischio di essere licenziati qualora non si adempia al proprio dovere.

Quanto al personale ATA, mi sembra importante ricordare come per anni l'assunzione di questo personale abbia rappresentato un ammortizzatore sociale per le categorie più deboli, laddove oggi costituisce un problema di cui continuiamo a pagare le conseguenze, trattandosi di personale in esubero che occorrerebbe ridurre in sintonia con i parametri europei. Tanto per fare un esempio concreto, ricordo che quando chiesi alla preside di una scuola con 1.000 studenti di un *land* tedesco quanti bidelli lavorassero presso il suo istituto, mi rispose che si trattava di due unità ed alla mia meraviglia, replicò che si alternavano, una la mattina e l'altra il pomeriggio. Questo ovviamente poteva accadere anche perché in tal caso i servizi di pulizia erano affidati ad agenzie esterne, ma va detto che in molte delle nostre scuole il nostro personale ATA non svolge nemmeno i servizi di pulizia e, quel che peggio, non ha neanche la responsabilità *in vigilando* nei confronti degli studenti, che invece sarebbe bene venisse loro riattribuita.

Credo ci sia tanto da fare nella scuola e ringrazio il Ministro di aver fornito al riguardo le risposte che tutti ci aspettavamo, nella consapevolezza che quanto promesso un anno fa sarebbe stato mantenuto.

Quanto all'utilizzo dei risparmi derivanti all'attuazione del decreto-legge n. 112 del 2008, segnalo che tali risparmi iniziano ad affluire

solo ora, posto che l'anno scolastico si è chiuso lo scorso 31 agosto. Non è quindi possibile gestire oggi i risparmi futuri! Sono certo che, come sottolineato dal Ministro, tali risparmi verranno destinati a migliorare la qualità del servizio scolastico, e quindi ci riserviamo di riaffrontare la questione al momento opportuno.

SOLIANI (PD). Desidero ringraziare il Ministro per lo spazio di tempo concessoci per affrontare queste importanti problematiche, un tempo purtroppo sempre troppo esiguo se paragonato al rilievo di un tema quale quello del governo dell'istruzione in Italia, oggi e nei prossimi anni.

Mi sembra inoltre importante sottolineare che siamo in una sede parlamentare e politica nell'ambito della quale non ci si può limitare al semplice racconto, anche se dettagliato, di quanto sta accadendo nella nostra scuola; quello di cui avvertiamo la necessità, ma che non abbiamo ancora riscontrato in quanto riferitoci, è una strategia di grande respiro che invece altri Paesi del mondo hanno già delineato, scommettendo ed investendo in istruzione. Né avvertiamo di essere alla presenza di una visione culturale discussa ed apprezzata.

Ogni secolo, ogni decennio della vita del nostro Paese ha i suoi tratti culturali e noi ci siamo trovati, in questi mesi, a dibattere attorno al tema del dialetto. Ovviamente si può discutere anche del dialetto. Personalmente sono andata a scuola negli anni Cinquanta, quando i programmi scolastici erano quelli portati nel 1945 dagli americani, dopo la guerra, e ricordo che scrivevo i temi anche in dialetto, perché il territorio era una cosa importante. Il problema è che in questi mesi abbiamo discusso di dialetto in un modo che ci fa scomparire di fronte alle grandi sfide mondiali.

Ho percepito accenti che si richiamano ad una visione assai autoritaria degli spazi stessi della democrazia. Ad esempio, non mi era mai capitato di ascoltare colleghi – nello specifico mi riferisco ad un parlamentare di Bologna – sostenere, in disprezzo anche della Costituzione, che un dirigente scolastico non possa essere eletto in un consiglio comunale. Anch'io sono stata dirigente scolastico e posso dire di essere sempre stata molto attenta, coerentemente con la mia visione della democrazia, a separare i ruoli, ma non credo si possa impedire ad un dirigente scolastico, ad un cittadino, di svolgere attività e funzioni politiche al di fuori della scuola. Sarebbe pertanto molto importante se si affermasse il principio democratico della distinzione dei ruoli, ma senza usi strumentali volti semplicemente a fare propaganda. Quello che più mi addolora in questi tempi un po' tristi, è che ideologia e propaganda si stiano impadronendo, tra l'altro in maniera poco elegante, anche del dibattito sulla scuola.

È chiaro che in questa sede, signor Ministro, abbiamo modo di ascoltare voci diverse, del resto rappresentiamo il popolo italiano ed è giusto che sia così; ciò detto, auspico che il Ministro intenda sempre mantenere un spazio di serio confronto sulle problematiche di sua competenza. Dopo

aver manifestato queste preoccupazioni su un piano più generale, vorrei soffermarmi nel merito di poche questioni.

Lei ci ha descritto innanzitutto le procedure amministrative poste in atto per la gestione di quanto già accaduto, con ciò intendendo le misure previste dalla legge n. 133 del 2008, che fino al 2011 comporteranno tagli di circa 8 miliardi di euro sull'intero sistema scolastico.

Quello che però vorrei chiedere al Ministro è se valuti esattamente le reali conseguenze che si avranno sul territorio, sulle scuole, sulle famiglie e sugli insegnanti a seguito delle suddette procedure. Noi siamo molto impegnati a parlare con la gente sul territorio e da questo confronto non emerge che vi sia stato un incremento delle sezioni per l'infanzia, ma, al contrario, che siano state confermate solo quelle esistenti.

Lei, ad esempio definisce come «tempo pieno» quelle che in realtà sono spesso solo 40 ore messe insieme. Non so se lei sia a conoscenza del fatto che in una città come Parma – quella in cui risiedo – in cui si vive abbastanza bene, le lezioni terminano alle ore 12,30 e non è più previsto il servizio mensa per gli studenti che hanno la necessità di restare a scuola fino alle ore 14.

Mi chiedo anche se lei sia al corrente dei crediti che gli istituti scolastici vantano nei confronti del Ministero e dei migliaia di euro che spendono per acquistare quanto serve all'attività scolastica. Credo le sia noto che le famiglie stanno sborsando soldi per sopperire a servizi altrimenti non erogati.

Apprendiamo quindi dalla viva voce della gente nel Paese la concreta descrizione delle conseguenze che i suddetti tagli producono sulla loro vita. Faccio quindi fatica a capire come lei riesca a dire che tutto sommato i tagli sono necessari e che tutto va bene. Rispetto la sua posizione, che è quella del Governo; non mi stupisce, ma mi rincresce che da parte sua, nonostante la giovane età, ci sia una totale rassegnazione all'esistente. Per di più lei sostiene che gli investimenti non siano neanche necessari!

(Commenti del senatore Asciutti).

Rapidamente ed evitando di entrare nel merito, quanto alle soluzioni individuate a sostegno del precariato, la invito a riflettere sul rischio dello «spezzatino», ovvero di pervenire ad una eccessiva frammentazione regionale tale da polverizzare il sistema istruzione; probabilmente è quello che avete in mente da molti punti di vista, per cui si comincia con i precari per poi procedere in altri modi!

Quello che sto cercando di sottolineare è che l'assenza di una strategia di investimento produce necessariamente questo genere di soluzioni per cui si cerca di sistemare solo il possibile, in questo specifico caso con l'aiuto delle Regioni che sono in grado di farlo.

Al di là delle proposte che non condividiamo, c'è però un aspetto su cui considero utile continuare a confrontarci. Mi riferisco all'ipotesi di un raccordo – al riguardo lei ha parlato di un progetto in fase di elaborazione – tra scuola e lavoro, che sarebbe a mio avviso opportuno integrare anche

con il territorio, in linea con quanto previsto dalla legge finanziaria 2007 e dall'allora ministro Fioroni. Mi riferisco a quel piano territoriale attraverso il quale si lavorava in direzione di un'integrazione tra scuola superiore, lavoro e territorio, che potrebbe rappresentare a mio avviso il perno su cui costruire una parte della strategia dell'istruzione.

Lei si è soffermata anche sul tema della valutazione che merita a mio parere di essere affrontato con grande attenzione. Mi risulta, ad esempio, che in conseguenza degli effetti recenti della valutazione sull'università, da parte dell'Unione degli studenti e dal rettore dell'Università di Parma – è quindi un'istanza che nasce dal territorio – sia stata avanzata una richiesta di rilettura dei criteri sulla base dei quali sono state valutate le università e, quindi, assegnati i relativi fondi, e che hanno delineato situazioni diverse da quelle che emergerebbero se fossero adottati criteri più corretti. Sottolineo tale questione non per amore di distinzione e pur comprendendo che da parte di chi ricopre funzioni di governo vi è la tendenza a semplificare e a sostenere che tutto va bene, e, del resto anche noi siamo interessati a che il sistema Italia e nello specifico il nostro sistema di istruzione ottengano risultati positivi. Ciò detto, non comprendo chi sia responsabile dell'immobilismo che è stato evidenziato a proposito della Conferenza Stato-Regioni, al contrario sarebbe importante creare le condizioni per portare avanti un lavoro comune.

Quanto all'Abruzzo, ho avuto modo lo scorso sabato di presenziare come altri colleghi alla consegna delle scuole presso le località di San Demetrio ne' Vestini e di Fossa dove ho potuto anch'io constatare la grande capacità e l'impegno dimostrati dal personale scolastico, dagli enti locali e dal dirigente regionale e, quindi, dal Ministero. L'impegno profuso in tale contesto è veramente apprezzabile, pur permanendo alcuni problemi. Mi riferisco in primo luogo al fatto che, finché le famiglie non avranno certezze sull'abitazione, si assisterà ad una grande mobilità delle stesse, il che credo possa comportare un allontanamento dei ragazzi dalla scuola. La questione è molto complessa e su di essa mi permetto di richiamare la massima attenzione. Concludo sottolineando che per quanto riguarda il sostegno all'Abruzzo lei può contare sulla piena collaborazione e disponibilità dell'opposizione.

ADERENTI (*LNP*). Signora Ministro, desidero in primo luogo ringraziarla per la sua disponibilità ad essere presente in Commissione e per la relazione chiara e decisa che ha voluto sottoporci, che non ci sorprende, non nutrendo alcun dubbio sulla serietà e la bontà delle riforme che insieme stiamo portando avanti nella scuola e che consideriamo assolutamente necessarie.

Desidero soffermarmi brevemente sulla questione del dialetto che è stata citata da alcuni colleghi. Al riguardo mi risulta che il Ministro abbia già dichiarato quest'estate che vi è l'intenzione di introdurre pressoché obbligatoriamente lo studio della storia, della geografia e delle scienze della realtà territoriali nell'ambito delle Indicazioni nazionali. Si tratta di una iniziativa che, se realizzata, avrà tutto il nostro plauso, ed è proprio in

tale specifico ambito che rientra a nostro avviso lo studio delle espressioni dialettali che provengono dalla storia locale.

Condividiamo anche quanto sottolineato dal Ministro a proposito dell'importanza di una maggiore continuità didattica che, peraltro, costituisce uno dei temi cui la Lega Nord attribuisce grande rilievo. Non si tratta di una questione che contrappone il Nord ed il Sud del Paese, consideriamo infatti la continuità didattica come un diritto fondamentale che deve essere assicurato a tutti gli studenti almeno per un biennio, anche se personalmente riterrei opportuno portarla a 3 anni.

Quanto alla riforma universitaria vi è da parte nostra piena disponibilità e collaborazione, ci riserviamo quindi di esaminare con attenzione il provvedimento che il ministro Gelmini vorrà presentarci ed in tale contesto abbiamo l'intenzione di avanzare alcune proposte in tema di attribuzione delle borse di studio agli studenti meritevoli e di *test* di ingresso alle facoltà a numero chiuso.

Per quanto riguarda poi la campagna che alcune scuole stanno conducendo, richiedendo contributi da parte delle famiglie per l'acquisto di beni di uso comune, ricordo che in questa sede avevo già avuto modo di invitare il Ministro a svolgere accurati controlli sui progetti posti in essere dalle scuole, ovvero su quel fenomeno che l'ex ministro Fioroni aveva definito «il progettificio». Per la copertura di tali progetti sono previste delle dotazioni inserite nei fondi di istituto, cui spesso vanno ad aggiungersi risorse stanziare dalle amministrazioni comunali nell'ambito del piano del diritto allo studio. I consigli di istituto sono tenuti a fare riferimento a quei fondi e quindi non dovrebbero continuare a richiedere, spesso anche strumentalmente, contributi alle famiglie.

Dal momento che vi è l'autonomia scolastica, occorre allora che si cominci ad utilizzarla e che le scuole programmino al proprio interno un cambiamento di rotta importante.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, desidero anch'io rivolgere i miei ringraziamenti nei confronti del Ministro, la cui relazione ampia e dettagliata appare nella sua globalità credibile. Va però al riguardo segnalato un problema che già altri colleghi hanno sollevato, mi riferisco al contrasto che si rileva tra la realtà territoriale quotidiana e il quadro che ci è stato oggi descritto, e non credo che ciò sia dovuto al fatto di vivere in contesti poveri o particolarmente disagiati, posto che la senatrice Soliani risiede a Parma ed io a Lucca, ciononostante torno a ribadire che i segnali che riscontriamo sul territorio sono molto diversi dal quadro generale che lei ha qui tracciato.

Signor Ministro, vorrei ad esempio sapere se lei reputa che la didattica offerta in classi con 30-32 allievi sia migliore rispetto a quella degli anni passati, soprattutto se si considera l'odierno tessuto sociale ove oltre alla presenza di studenti stranieri si assiste ad una mobilità interna superiore al passato.

Le chiedo, ancora, se ritenga giusto che molti corsi di recupero obbligatori non siano stati effettuati, impedendo così ad alcuni ragazzi che

avrebbero potuto recuperare i loro debiti scolastici di fruire di questa opportunità che, tra l'altro, costituisce un loro diritto e un servizio che la scuola è tenuta a fornire.

A proposito di debiti, signor Ministro, toccherò ora un tema che la senatrice Aderenti ha appena affrontato anche se con una prospettiva diversa. Mi riferisco al fatto che le scuole sono piene di debiti, non so dire se ciò sia dovuto ad una cattiva gestione, ma se le cose dovessero essere in questi termini la prego allora di intervenire! Le scuole nella nostra società rappresentano le istituzioni, lo Stato, e quindi dovrebbero insegnare a comportarsi correttamente, ma oggi non è così! Le scuole non hanno le penne, non hanno la carta igienica, non hanno i soldi per i corsi di recupero! Ebbene, qualora si acclari che questo è dovuto a sperperi, è necessario allora che il Ministro intervenga. In caso contrario occorre invece destinare risorse aggiuntive, posto che in alcuni casi le scuole non hanno i soldi necessari per pagare le cartolerie! A mio avviso questa è una situazione preoccupante, che lei ha dichiarato venire dal passato, ma anche in tal caso credo che il Governo sia chiamato ad intervenire!

L'ultima questione concerne l'educazione fisica nella scuola elementare, considerato anche che la nostra Commissione, come lei ben sa, è competente in materia di sport. Vorrei al riguardo capire quale sia l'indirizzo del suo Ministero, dal momento che credo che a livello europeo l'Italia sia ormai l'unico Paese dove l'educazione fisica, di fatto, non viene insegnata nelle scuole elementari.

Con riferimento al precariato mi associo alle numerose considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro per la replica, mi sia consentito rivolgerle un ringraziamento per la sua ampia e puntuale relazione.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Proverò a rispondere a tutte le sollecitazioni e alle domande che sono state poste e raccolgo l'invito a farvi avere una documentazione scritta con riferimento ai numeri e alle cifre da me prima segnalati.

Desidero in primo luogo rispondere alla senatrice Garavaglia, la quale si è soffermata sulla riduzione del 15 per cento delle supplenze brevi. Al riguardo posso farle avere un documento che mi è stato fornito dagli uffici del Ministero, il quale fa riferimento ad una riduzione delle assenze dei docenti, che ovviamente comporta una riduzione del numero delle supplenze. Non bisogna quindi ritenere che le supplenze non vengano assegnate perché mancano gli organici, posto che le supplenze che servono sono state determinate e ne ho fornito i relativi dati. Credo però che tale dato costituisca un elemento positivo che testimonia la serietà e l'impegno del mondo della scuola, e che ci porta a ritenere che parte dell'assenteismo sia stato superato, con una riduzione del 29,8 per cento delle assenze dei docenti.

Per quanto riguarda il personale ATA, cioè il personale tecnico-amministrativo, la riduzione delle assenze è invece stata pari al 33 per cento. Credo si tratti di dati che si commentano da soli.

Per quanto riguarda l'aumento del numero di alunni per classe, tema che è stato toccato da più interventi, non considero realistico quanto in proposito emerge dai *media* e dai dibattiti politici, stando ai quali sembrerebbe quasi che la totalità delle nostre classi a seguito della scorsa finanziaria sia formata da 29-33 alunni. Ciò non risponde assolutamente a verità. Stiamo al riguardo conducendo un'indagine dalla quale si evince che in alcuni casi il dimensionamento ha determinato la costituzione di classi numerose. Ciò detto, sento comunque il dovere di sottolineare che il dimensionamento è un atto dovuto ed anche doveroso, perché è grazie ad esso che si ricontrollano i parametri relativi alla sicurezza degli edifici scolastici. Credo pertanto che se in alcuni casi si è determinata la costituzione di classi con 30 alunni, questo rappresenti un problema sicuramente da risolvere, ma non penso fosse opportuno mantenere aperti plessi scolastici non sicuri. Occorre quindi discutere in termini molto chiari ed oggettivi; ne consegue che se c'è chi sostiene che esiste il problema della sicurezza degli edifici scolastici, che da troppo tempo il Paese non investe in questa direzione e che questa è una responsabilità che attiene anche allo Stato, non posso che dargli ragione. D'altro canto, però, ridurre tutto all'aumento del numero degli alunni per classe, come se fosse il segno della mancanza di sensibilità del Governo, a fronte di scuole che crollano, francamente mi sembra surreale!

Per quanto concerne la sollecitazione rivolta ai dirigenti scolastici a non fare politica a scuola, mi sembra importante ricordare di aver aperto l'odierna audizione proprio ringraziando tutti coloro che svolgono la propria professione con grande impegno, e rappresentano la maggioranza nel mondo della scuola, grazie anche al quale è stato possibile il regolare inizio dell'anno scolastico.

Ciò detto, il senatore Valditara nel suo intervento ha fatto riferimento a casi di insulto nei confronti del Ministro e del Presidente del Consiglio, che costituiscono però ben poca cosa rispetto al rifiuto da parte di alcuni dirigenti di applicare leggi dello Stato. Credo comunque che insultare persone che non condividiamo sul piano politico, ma che rappresentano l'istituzione, non sia un buon esempio; ma non è questo quello che più preoccupa, quanto il fatto che – ed ho portato l'esempio della riforma della scuola secondaria – troppe volte si crea, come è capitato anche per il tempo pieno, una confusione ingiustificata presso le famiglie. Nessuno impedisce che abbia luogo il dibattito politico, o che si discuta di eventuali modifiche, è importante però che quando il Parlamento approva una legge, a tale approvazione segua anche l'attuazione della norma e questo credo rientri nei principi di buon funzionamento della scuola la quale – mi sembra importante ricordarlo – è un servizio che non può essere messo in discussione.

Concordo con chi sostiene che non sia opportuno annullare completamente l'esperienza delle SSIS e, pur non giudicandole grandi scuole di

formazione, non credo sia utile ricominciare tutto da capo. Sono però dell'avviso che esse abbiano rappresentato fonte di precariato e che in molti casi siano servite più come *business* per le università che come luogo di formazione degli insegnanti o dei futuri insegnanti. Detto questo, ritengo che – ma questo avrete modo di giudicarlo – all'interno del regolamento varato dalla Commissione Israel ci sia un buon equilibrio tra il livello accademico, che certamente deve presiedere alla formazione degli insegnanti, e l'esperienza in classe, che deve prevedere un collegamento con la scuola superiore.

Credo sia stato svolto un lavoro decoroso e siano state operate scelte ancora una volta coraggiose. Mi consenta, senatrice Soliani, di affermare che tutto si può dire, tranne che io sia rassegnata. Sono state dette molte cose sul mio conto, ma le assicuro che sono determinata, convinta, entusiasta e responsabilizzata rispetto al compito che mi è stato affidato e non sono certamente dell'avviso che questo Governo sul tema della scuola stia tirando a campare o sia rassegnato. Ritengo semplicemente che l'alibi della riduzione e della penuria di risorse per non procedere alle riforme si traduca in un danno più grave che non possiamo infliggere alle giovani generazioni ed a coloro a cui la scuola – dal momento che non è più un elemento di mobilità sociale – offre meno opportunità e certezze rispetto al passato.

In risposta al senatore Rusconi, il quale si è soffermato sul concetto di autorità, posso dire che non è stata certo la sottoscritta a tirare in ballo tale concetto! Se infatti le capiterà di leggere il rapporto della Conferenza episcopale, che è stato presentato ieri, osserverà che al terzo capitolo – se non erro quello relativo alla scuola – si fa riferimento al recupero del concetto di autorità che non ha però nulla a che vedere con l'autoritarismo o con un eccesso di autorità, ma semplicemente con la necessità di valutare e ripristinare il ruolo fondamentale dell'insegnante che nel tempo è andato perdendosi, non tanto e non solo nel rapporto con lo studente quanto nel Paese. Abbiamo trattato la categoria degli insegnanti quasi come si trattasse di una delle tante categorie del pubblico impiego e ciò è sbagliato: fare l'insegnante significa avere una vocazione e una passione educativa e per svolgere tale impegno non basta essere preparati. È un compito di enorme responsabilità. Questo è il motivo per cui considero uno scandalo che solo il nostro Paese, oltre alla Grecia, non abbia previsto la carriera per gli insegnanti che – tengo a sottolinearlo – non coincide con la privatizzazione o con il «carrierismo», ma con la necessità di valutare i buoni insegnanti al fine di premiarli.

In relazione poi alla questione della quota del 30 per cento di risparmi conseguiti da destinare alla scuola, lei, senatore Rusconi, mi crederà se dico che mentre per noi quella percentuale rappresenta la quota da destinare al merito, nel rapporto con il Ministero dell'economia costituisce un risparmio. Lei crede che il ministro Giulio Tremonti avrebbe consentito il *bluff* da parte del Ministero dell'istruzione? Ricordo che ai tempi del ministro Fioroni anche il Governo di Centro-sinistra avvertì la necessità di operare una riduzione del personale, anche se debbo ricono-

scere che tale misura non fu perseguita appieno; la conseguenza però, senatore Rusconi, fu la clausola di salvaguardia, ovvero il meccanismo che scatta nel momento in cui non si realizzano i risparmi, meccanismo che si è andato però a ripercuotere sulle spese di funzionamento della scuola con una sottrazione di risorse pari a 530 milioni di euro. È quindi di tutta evidenza che sostenere come fa oggi il Centro-sinistra che la scuola non ha la possibilità di funzionare per colpa della Gelmini, di Tremonti o Berlusconi, è una grande bugia e tengo a sottolinearlo con la schiettezza che mi contraddistingue!

È bene tenere presente che purtroppo al susseguirsi dei Governi le condizioni del bilancio e della spesa pubblica non cambiano. Quindi, il nostro Governo ha deciso di tagliare sul personale, laddove il Centro-sinistra quando era alla guida del Paese ha tagliato le spese di funzionamento! Questo ovviamente non significa che siamo tutti degli irresponsabili o che non riusciamo a trovare nuove risorse, ma semplicemente che le condizioni del bilancio sono complesse e che la fotografia del bilancio pubblico e della spesa in istruzione riportata anche nel Libro bianco è nota. È del tutto inutile quindi avventurarsi in discorsi demagogici o affermare che il Centro-destra ruba il futuro ai giovani. Occorrono al contrario grande responsabilità intellettuale e capacità di guardare i dati per quello che sono e questi ultimi indicano con evidenza che la scuola è in sofferenza rispetto a un'organizzazione centralistica che va cambiata, che nella scuola opera tanta gente che lavora con serietà, ma anche persone che sono state avviate all'insegnamento senza avere la vocazione o le competenze per farlo!

Se oggi vogliamo davvero investire nella scuola dobbiamo allora denunciare certi aspetti e assumere dei provvedimenti conseguenti. Ho il massimo rispetto per la stampa che cita dati sugli insegnanti di sostegno e non mi sorprende che le rilevazioni sulle questioni scolastiche non coincidano. In più occasioni è stato detto, ad esempio, che questo Governo avrebbe cambiato il rapporto (pari a 1 a 2), tra insegnanti di sostegno e studenti diversamente abili; la verità, però, è che tale rapporto non è cambiato affatto. Oggi il capo dipartimento Cosentino mi ha fatto pervenire dei dati, che già conoscevo, da cui risulta che c'è un aumento del numero degli insegnanti di sostegno pari a 5.000 unità. Anche questo è un dato reale. Ovviamente è possibile che vi siano situazioni diverse, ad esempio al Sud e in alcune Regioni dove non sempre però è stato fatto un utilizzo realistico e oggettivo degli insegnanti di sostegno. Qualche abuso, infatti, è stato perpetrato; allora può essere che i conti non tornino, ma non si può dire che questo Governo ha eluso il tema della disabilità, ridotto gli insegnanti di sostegno o cambiato i parametri! Finché si affronterà il dibattito raccontando bugie ed enfatizzando dati negativi non si presterà un buon servizio alla scuola.

Con riferimento alla questione del dialetto su cui si sono soffermati sia il senatore Rusconi che la senatrice Soliani, faccio presente che non mi scandalizzo se vi è chi ritiene opportuno l'approfondimento scolastico sulle realtà territoriali e sulla identità nazionale. Identità, infatti, vuol dire

rispetto delle tradizioni, dell'insegnamento della religione cattolica e di alcuni valori che, proprio perché insegnati, consentono l'integrazione con chi ha culture diverse e se a tutto questo si vuole aggiungere l'insegnamento della storia e della tradizione locale ed in tale contesto anche quello del dialetto ciò non rappresenta per me uno scandalo – anche se si tratta di un tema che non mi appassiona particolarmente – oltre ad essere compatibile con il potenziamento dell'insegnamento delle lingue straniere. Come è noto, la riforma della scuola secondaria è centrata sull'incremento delle ore di insegnamento della prima lingua straniera, ovvero l'inglese. Si prevede, tra l'altro, un potenziamento dell'insegnamento dell'inglese anche nella scuola media. Nel merito, sottolineo che dopo il solito pronunciamento del TAR del Lazio, il Consiglio di Stato ci ha dato ragione e ha lasciato una maggiore libertà di scelta alle famiglie che hanno potuto decidere tra un numero maggiore di ore di inglese e l'insegnamento dell'inglese accompagnato da una seconda lingua comunitaria. A fronte di quanto detto è evidente che se si afferma che il Governo è provinciale e che pensa al dialetto e non all'inglese, si sostiene una bugia, posto che le riforme testimoniano che l'aumento dell'insegnamento delle lingue straniere è possibile e doveroso. Dice invece la verità chi afferma che questo Governo difende le identità, e di ciò vado orgogliosa perché credo che il concetto di integrazione nella scuola non sia poi così chiaro. Sono, infatti, contraria all'idea di un'integrazione che preveda la rinuncia al Crocifisso, all'insegnamento della religione cattolica e agli elementi che connotano la nostra identità e la nostra cultura. Ciò non significa non essere aperti al diverso, ma mettere, grazie all'insegnamento dell'educazione alla cittadinanza, gli studenti stranieri nella possibilità di conoscere il Paese in cui vivono e in cui sono chiamati ad avere diritti e doveri. Da questo punto di vista l'insegnamento della lingua italiana con corsi aggiuntivi pomeridiani credo che rappresenti un aspetto importante unitamente all'educazione alla cittadinanza.

Quanto al tema del reclutamento, come è noto, è stato presentato un disegno di legge dall'onorevole Aprea, che peraltro non è stata l'unica proposta in materia dato che anche esponenti dell'opposizione hanno avanzato delle proposte molto simili di riforma del reclutamento, della carriera, dello stato giuridico e della *governance* delle scuole. Devo dire che l'andamento del dibattito, che ha riguardato quella problematica, mi ha molto sorpreso, peraltro, anche se ha avuto luogo in un ramo diverso del Parlamento.

La sorpresa nasce dal fatto che leggendo le varie proposte di legge si aveva l'impressione che tra di esse vi fossero molti punti in comune, laddove quando il dibattito è giunto al termine le distanze sono diventate incolmabili, tant'è che l'esame è stato sospeso.

La mia opinione è che a questo punto, dal momento che le soluzioni sono state delineate, occorre fare chiarezza. Ritengo altresì doverosa l'apertura di un confronto con le parti sociali, perché il tema del reclutamento inerisce al ruolo del sindacato nella scuola.

Dal momento che tutti sembrano condividere la necessità di delineare la carriera e la valorizzazione degli insegnanti, occorre allora addivenire alla definizione di uno strumento giuridico, attorno al quale auspico si possa avere ampia convergenza e non la chiusura cui invece si è assistito e che mi ha sorpreso e amareggiato.

RUSCONI (*PD*). Scusi, signor Ministro, ma non comprendo: alla Camera avete 60 voti di maggioranza e avreste ritirato il disegno di legge dell'onorevole Aprea per colpa dell'opposizione?

Francamente vorrei un chiarimento, perché questo aspetto risulta incomprendibile anche per chi come me è alla terza legislatura!

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Se mi lascia la parola, le spiego immediatamente la ragione delle mie affermazioni. Siamo pronti ad approvare il provvedimento, con le modifiche del caso, anche con i soli voti della maggioranza, ma riteniamo – l'ho detto in apertura e quando noi diciamo qualcosa ne facciamo seguire i relativi comportamenti – di voler fare uno sforzo ulteriore per scoprire le carte e capire se c'è o meno condivisione su questa materia. Abbiamo ritenuto di non calendarizzare il provvedimento semplicemente per questo motivo, ovvero perché reputiamo doveroso coinvolgere ulteriormente le parti sociali e l'opposizione e capire fino in fondo se la distanza che si è creata sia incolmabile o possa essere superata. Questa è in sintesi la motivazione.

Ho ascoltato l'intervento del senatore Giambone che si è soffermato sul tema del precariato. Immagino che la contrarietà da lui manifestata fosse riferita alla finanziaria e non ai provvedimenti che abbiamo assunto sul precariato, considerato che il senatore, essendo siciliano, saprà che con il presidente della Regione Sicilia, Lombardo, e l'assessore Leanza abbiamo raggiunto un accordo che ci consente di sistemare circa 1500-1700 precari; il che credo rappresenti un risultato positivo. È chiaro che ci piacerebbe poter fare di più e stiamo lavorando in tal senso: il tavolo tecnico sta procedendo e forse abbiamo recuperato, attraverso i fondi PON, ulteriori risorse che, se condivise, possono alleviare ulteriormente la situazione del precariato. Tuttavia, torno a ribadire che è un fenomeno che non abbiamo contribuito a determinare e penso che i numeri ci diano ragione. Tutte le soluzioni che si possono trovare sono positive, però è chiaro che servono provvedimenti strutturali: è infatti impossibile ritenere che 250.000 persone, dalla sera alla mattina, con la difficile situazione di bilancio e di spesa che abbiamo ereditato, possano rientrare nell'organico della scuola. È un fatto che mi addolora molto, proprio perché sono consapevole che il precariato rappresenta un grave piaga sociale; ritengo comunque che alcune proposte che andremo a formulare, e che in parte abbiamo già formulato, potranno aiutare almeno nel medio periodo; nel breve periodo, voglio dire con chiarezza che trovo piuttosto complicato approntare soluzioni ulteriori.

Quanto al tema dell'autonomia e dei progettifici, sottolineato dalla senatrice Aderenti, la mia personale opinione è che l'autonomia costituisca un fatto in parte positivo, perché consente comunque spazi di decisione alle scuole, per altra parte invece rappresenti un *escamotage* per giustificare una certa confusione che regna nel mondo della scuola. Credo che quando l'autonomia sarà piena sarà allora possibile collegare questo elemento alla responsabilità, mentre fino a quel momento la situazione sarà poco chiara e determinerà, per certi versi, un centralismo esasperato del Ministero e, per altri, i cosiddetti «progettifici» di cui la senatrice Aderenti ha parlato e sui quali stiamo comunque lavorando. Ad esempio, stiamo operando a livello di fondi PON proprio per evitare un proliferare di piccole progettualità, cercando di indirizzare le risorse sul tema della scuola digitale, potenziando i laboratori tecnici e la digitalizzazione della scuola, o su quello dell'edilizia scolastica, che considero una priorità, o a sostegno della disabilità, degli studenti in difficoltà e degli studenti immigrati. Stiamo cercando, anche se chiaramente al riguardo occorre il consenso delle realtà locali, di definire pochi obiettivi su cui finalizzare le risorse.

Per quanto riguarda le «sezioni primavera», come già segnalato, non intendo entrare nel merito del rapporto con la Conferenza Stato-Regioni, perché credo che al riguardo ci sia un problema politico sul quale ciascuno ha il proprio punto di vista. Dico solo che se la situazione politica si sbloccherà, come tutti ci auguriamo, tanto meglio; ma se ciò non dovesse verificarsi a breve allora credo che non possa venir meno il ruolo istituzionale dei soggetti interessati, né delle Regioni, né, quindi, del Governo. Pertanto, dal momento che occorre sia dare il via alle «sezioni primavera», che consentono di anticipare ai due anni e mezzo la frequenza della materna, sia avviare la riforma della scuola secondaria, auspico si possa fare un'eccezione. Del resto, stanti i problemi di fondo che restano sul tappeto e che occorre risolvere, non si può certo pensare di bloccare un servizio.

Per quanto riguarda l'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola elementare, ho il piacere di dire al senatore Marcucci che stiamo portando avanti due progetti dei quali il primo, che coinvolge gli insegnanti di educazione fisica, riguarda il potenziamento dell'associazionismo studentesco sportivo. Riteniamo importante recuperare la funzione educativa dello sport, che è fatta di rispetto verso il proprio corpo e non di agonismo esasperato, al fine di migliorare la qualità della vita mediante un corretto stile di vita. Crediamo inoltre che attraverso l'associazionismo si possa valorizzare lo stare insieme, la capacità di fare squadra e di aggregazione. Per quanto riguarda la scuola elementare e non solo, con il presidente del CONI Petrucci stiamo lavorando al fine di recuperare risorse da destinare alla pratica dell'educazione fisica anche nelle scuole elementari. Abbiamo fissato un appuntamento la prossima settimana con l'onorevole Di Centa ed altri esperti che stanno seguendo da vicino questo tema e mi auguro che anche questa lacuna possa essere colmata.

Infine, torno alla richiesta che mi è stata rivolta dalla senatrice Garavaglia e non solo: sicuramente vi farò avere un documento che riassume tutti i dati cui oggi ho fatto riferimento e che mi sono stati specificatamente richiesti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro, anche per la sua puntuale replica e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,25.

